

DIOGENE CINICO LA STRUTTURA DEL ΒΙΟΣ LAERZIANO

Il βίος laerziano è certamente tra le fonti fondamentali per la ricostruzione della figura e del pensiero di Diogene Cinico. Si tratta di una delle *Vite* più lunghe (vi 20-81: superata solo da quelle di Platone, di Zenone Stoico e di Epicuro) ma anche una delle più complesse e confuse, alla cui comprensione ha fatto ostacolo, come è stato più volte notato, la mancanza di una raccolta critica ed esauriente di tutte le fonti antiche. Per Diogene siamo infatti ancora fermi alla vecchia raccolta nei *Fragmenta philosophorum graecorum* del Mullach¹. Né più utile e raccomandabile è quella più recente di L. Paquet², che, oltre ad essere largamente incompleta e metodicamente molto carente, fornisce solo traduzioni e non sempre sicure. Tra l'altro, non può essere in alcun modo tralasciato o sottovalutato il consistente materiale fornito dai papiri, ora disponibili nelle nuove edizioni, corredate da traduzione e commento, di R. Giannattasio Andria³, per ciò che riguarda i papiri ercolanesi, e di I. Gallo⁴, per ciò che riguarda gli altri papiri. Di questi ultimi parleremo nella successiva nota 45. Per quanto concerne i papiri ercolanesi, si tratta di Papyr. herc. 339 e 155, contenenti il Περὶ Στοιχῶν di Filodemo, che ci offre una testimonianza di grande significato sulla πολιτεία di Diogene (cfr. v B 126 e le successive note 45 e 52); di Papyr. herc. 26 dal Περὶ θεῶν di Filodemo (cfr. v B 26); di Papyr. herc. 1018 (cfr. v B 78). Ma la Giannattasio Andria esclude Papyr. herc. 1050, dal Περὶ θανάτου di Filodemo (cfr. v B 86) e Papyr. herc. 1004 dal Περὶ ῥητορικῆς di Filo-

¹ Cfr. vol. II (1867) pp. 295-8 per i *prolegomena* e pp. 299-330 per i *fragmenta*, in massima parte ricavati da Stobeeo e da Diogene Laerzio. Questa raccolta non costituiva quindi un sostanziale progresso rispetto a quella precedente di J. Conr. Orelli, *Opuscula graec. vet. sententiosa et moralia*, II (1821) pp. 54-131.

² Cfr. L. Paquet, *Les Cyniques grecs. Fragments et témoignages* (1975) pp. 59-108: su questo libro è da vedere M.-O. Goulet-Cazé, «Revue de Philol. de Littér. et d'Hist. anc.», LII (1978) pp. 112-20.

³ Cfr. R. Giannattasio Andria, «Cronache Ercolanesi», X (1980) pp. 129-51.

⁴ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 237-390.

demo (cfr. v B 155), perché nel primo l'integrazione del nome Διογένης non le pare paleograficamente possibile e nel secondo le sembra trattarsi piuttosto di Diogene Stoico, e include invece Papyr. herc. 495 e Papyr. herc. 558 (di cui si è già parlato nella precedente nota 1). Qui si è seguito il criterio opposto. Ecco ad ogni buon conto, il testo dei due frammenti omessi, dai quali tuttavia non è possibile ricavare alcuna indicazione di contenuto:

- a) Papyr. herc. 495 pezzo 8:]μεν [] | [] ην []
 αλαι [] | [] εσ [] αι [] | ... κον[] γὰρ τ [] |⁵
 ...καὶ Διογ[ένης] | ... ωπτον εγ.. ει [] | ... νεγ..ν [] τοι []
 b) Papyr. herc. 558 pezzo 12:]αν διπλώση |..νον ποι[]
 ρα πηλὸν εἴ[ν]αι | ηνιω κ[αὶ] τ [] |⁵ ἐπιζήτου |ν]ύξιν (?). τι
 [] | νασδεῖ [] αντων [] | διηγ [] |
 αὐτ [].

Tornando ora al βίος laerziano, come ha giustamente sottolineato di recente I. Gallo⁵, la difficoltà di un'analisi critica di esso sta essenzialmente nella difficoltà di riconoscere e circoscrivere il nucleo più antico e genuino della tradizione su Diogene e il formarsi delle varie tradizioni — favorevoli o sfavorevoli — che costituiscono la sua ricca e varia «leggenda». Ciò che inoltre è necessario dire preliminarmente è che le varie tradizioni sono strettamente intrecciate tra loro: se anche si volesse accettare la distinzione proposta da D.R. Dudley⁶, tra la letteratura di derivazione più propriamente cinico-stoica e la letteratura che egli chiama «generale» (e che Gallo chiama «profana», cioè di altra derivazione, non cinico-stoica) non si potrebbe mancare di riconoscere che nella redazione laerziana le oscillazioni nella raffigurazione di Diogene sono presenti nell'una e nell'altra⁷ e che, del resto, la figura di Diogene come ideale del σοφός non è propria solo della prima, né le raccolte di χρεῖαι sono proprie solo della seconda. Resta comunque il fatto, non casuale, che la parte di gran lunga prevalente del βίος laerziano è costituita dalla raccolta di χρεῖαι che della «leggenda» diogeniana sono gli elementi costitutivi, nel senso che meglio di qualunque altro strumento letterario servirono a caratterizzare la personalità del filosofo.

A prima lettura, il βίος laerziano di Diogene si presenta costituito di varie sezioni:

⁵ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 240-1.

⁶ Cfr. D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 18-9.

⁷ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) p. 245.

a) una prima sezione biografica (vi 20-3) in cui sono reperibili alcuni dati essenziali: la famiglia, la patria, l'esilio (connesso con il παραχαράττειν τὸ νόμισμα); i rapporti con Antistene, la scelta della vita cinica. Le fonti citate in questa sezione sono, per la parte riguardante l'esilio e il παραχαράττειν τὸ νόμισμα, in parte anonime (cfr. vi 20: ἔνιοι; ὥς μὲν τινες ... ὥς δέ τινες); citati nominativamente sono Diocle (ricordato ancora in vi 36) e un tale Eubulide, altrimenti ignoto (su tutto ciò cfr. le osservazioni nella successiva nota 42 e, per Eubulide e la sua improbabile identificazione con l'Eubulo ricordato in vi 30 e 31, anche la successiva nota 44). Per ciò che riguarda la scelta della vita cinica, invece, abbiamo — oltre un'indicazione da fonti anonime (cfr. κατὰ τινὰς in vi 22) — le importanti testimonianze tratte dal *Megarico* di Teofrasto (e sulla questione se riguardasse Diogene Cinico anche l'altro scritto di Teofrasto, intitolato Τῶν Διογένους συναγωγῇ, cfr. la successiva nota 48) e da personaggi non filosofi come Olimpodoro, Polieucto e Lisania, molto vicine cronologicamente all'epoca in cui visse Diogene. La testimonianza di Teofrasto è la più antica, probabilmente, tra quelle citate da Diogene Laerzio (anche se è difficile stabilire la priorità rispetto a Metrocle Cinico, ricordato in vi 37) ma non è la più antica in senso assoluto, giacché a Diogene si riferisce certamente Aristotele (cfr. v B 184 e la successiva nota 47) e più antica di Teofrasto è forse anche quella perduta commedia greca che fece da modello al *Persa* di Plauto, secondo l'ipotesi di Wilamowitz e di Leo (su cui cfr. la successiva nota 48). Ciò che è importante è comunque che già questa prima sezione ci consente di vedere in Metrocle l'origine della tradizione letteraria cinico-stoica e nel Peripato e nella commedia l'origine della tradizione letteraria «profana».

b) Una prima sezione di χρεῖται (vi 24-9), di cui tuttavia quasi solo quelle che lo pongono di fronte a Platone (vi 25-6) hanno la forma vera e propria delle χρεῖται, essendo il resto un ragguaglio di definizioni e di sentenze riportate in forma indiretta. E solo nelle χρεῖται relative a Platone troviamo indicate delle fonti; oltre un'indicazione anonima (vi 26: οἱ δέ φασι) troviamo Sozione (vi 26) e Favorino (vi 25: per la diversa attribuzione di una χρεῖτα ad Aristippo: cfr. Diog. Laert. II 68 [= IV a 44]).

c) Una prima raccolta di tradizioni relative alla πρᾶσις di Diogene e alla sua attività di pedagogo (vi 29-32). Le fonti citate sono Menippo e Eubulo (e su tutto ciò cfr. la successiva nota 44).

d) Una seconda e più ampia sezione di χρεῖται (vi 32-69), non priva di ripetizioni e di versioni diverse dello stesso episodio. Numerose sono le indicazioni di fonti anonime (vi 32: οἱ δέ, per la diversa attribuzione a Aristippo: cfr. Diog. Laert. II 75 [= IV a 42]; vi 32:

φασί δὲ καί; vi 42: οἱ δέ, per la diversa attribuzione a Teodoro l'ateo: cfr. Diog. Laert. II 102 [= IV H 13]; vi 58: ἔνιοι δὲ ... φασίν; vi 59: οἱ δὲ... φασί, per la diversa attribuzione a Diagora di Melo; vi 60: φασί; quelle citate nominativamente appartengono tutte al filone cinico-stoico (Ecatone in vi 32; Dionigi in vi 43; Zoilo di Perge in vi 37).

e) Una sezione, che potrebbe essere definita «dossografica» (vi 70-3), nella quale l'unica fonte citata è Favorino, sul problema dell'attribuzione delle tragedie a Filisco (cfr. la successiva nota 45).

f) Una seconda raccolta di tradizioni relative alla *πρᾶσις* di Diogene e alla sua attività di pedagogo (vi 74-6); qui — oltre un rinvio a fonti anonime (vi 75: λέγεται γοῦν) — l'unica fonte citata nominativamente è il cinico Cleomene (vi 75).

g) Una sezione che raccoglie le varie tradizioni sulla morte e la sepoltura (vi 76-9), nella quale i riferimenti alle fonti sono molteplici, sia alle fonti anonime (vi 76: οἱ μὲν ... οἱ δέ; vi 77: ἄλλοι φασί; vi 78: ὥς φασιν; vi 79: ἔνιοι δὲ φασί; vi 79: οἱ δέ) sia alle fonti citate nominativamente: Cercida (vi 76), Antistene di Rodi (vi 77) e Demetrio (vi 79). Su tutto ciò cfr. la successiva nota 42.

h) La sezione dedicata agli scritti di Diogene (vi 80) con le citazioni delle tesi di Satiro e di Sosicrate (su tutto ciò cfr. la successiva nota 45).

i) La sezione dedicata agli omonimi (vi 81).

Il βίος laerziano di Diogene si chiude con una *χρεία* testimoniata da Atenodoro.

Da tutto ciò si vede immediatamente che il βίος laerziano è una compilazione estremamente composita e di molteplice e stratificata derivazione, cosicché molto difficile si presenta il problema di ricercare e individuare il suo nucleo più antico. Né a questo fine giovano molto le fonti citate nominativamente perché spesso le citazioni sono di seconda mano e liberamente utilizzate. Tutto ciò non impedisce naturalmente di riconoscere l'importanza, ai fini della costruzione della figura di Diogene — al di là della sua esatta fisionomia storica e diversamente dalla tradizione cinico-stoica — del filone biografico, al quale appartiene anche, secondo l'ipotesi di I. Gallo⁸, il Papyr. Vindob. Gr. 29946 (cfr. v B 143 e la successiva nota 47). I biografati citati sono Satiro, che non si occupò solo delle opere, ma anche della vita, come prova la testimonianza di Gerolamo (*adv. Jovin.* II 14 [= v B 19, 175 e 99]) e di Diocle (sul quale cfr. la precedente nota 21). È certamente plausibile che di Diogene si occupassero anche Ermippo

⁸ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 249-50.

(citato da Diog. Laert. vi 2 [= v A 9] e vi 99) e Eraclide Lembo, che fece un'epitome sia delle *Vite* di Satiro e di Ermippo sia di quelle di Sozione: tuttavia questi ultimi due autori non sono citati nel βίος laerziano (e sulla improbabilità della correzione in vi 29 di Μένιππος in "Ερμιππος cfr. la successiva nota 44). Egualmente riconoscibile, infine, è la presenza del filone delle διαδοχαί, attestato dalle citazioni di Sozione, Sosicrate e Antistene, pur dovendosi notare l'assenza di Ippoboto (ma su questo autore cfr. quanto osservato nella precedente nota 24).

Sulla struttura attuale del βίος laerziano di Diogene e sulla sua genesi le analisi più penetranti sono venute da F. Leo, da R. Helm e da K. von Fritz⁹. Leo ha innanzi tutto chiarito che il βίος vero e proprio risulta da vi 20-3 e vi 70-81: le due parti sono connesse immediatamente dalla espressione conclusiva di vi 23 (πανταχόθεν εαυτὸν συνασχῶν) e da quella iniziale di vi 70 (διττὴν δ' ἔλεγεν εἶναι τὴν ἄσκησιν). Ma tra di esse è stata inserita la gran massa di ἀποφθέγματα e di χρεῖαι. Tuttavia è chiara la via seguita nella compilazione, giacché questa parte intermedia non è stata inserita al punto giusto (che sarebbe stato a vi 74, dopo le parole εὐστοχώτατος δ' ἐγένετο ἐν ταῖς ἀπαντήσεσι τῶν λόγων alle quali solo dopo è stato aggiunto ὡς δῆλον ἐξ ὧν προειρήκαμεν) dal momento che dopo vi 23 essa interrompe l'andamento della narrazione. È verosimile perciò che tutta questa parte intermedia derivi non da un'opera biografica, ma da una raccolta di apoftegmi. Prima della connessione in cui essa appare ora, c'è però una lunga storia: essa risulta infatti da almeno tre raccolte precedenti e come criterio del loro riconoscimento possono valere soprattutto le ripetizioni¹⁰, tra le quali particolarmente significative sono quelle sulla πρᾶσις, sui rapporti con Platone e con Alessandro. Si vede da ciò, secondo Leo, che le χρεῖαι derivano da raccolte speciali, sono poi confluite in una raccolta complessiva e quindi prese e inserite a completare la compilazione biografica.

Helm, analizzando lo scritto di Luciano Βίων πρᾶσις e studiando in questo contesto anche le tradizioni sulla πρᾶσις di Diogene (su cui torneremo nella successiva nota 44), ha esaminato particolarmente i luoghi in cui ricorrono le formule di rinvio alla trattazione precedente (cfr. vi 34: καὶ τᾶλλα ὅσα ἄνω προεῖρηται; vi 72: οἷους ἄνω προεῖρή-

⁹ Cfr. F. Leo, *Die griech.-röm. Biographie* (1901) pp. 49-50 (e cfr. anche pp. 120-4 per il confronto tra il βίος laerziano di Diogene e l'estratto da Satiro in Hieronym. *adv. Jovin.* II 14 [= v B 175]); R. Helm, *Lucian u. Menipp* (1906) pp. 231-7 e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 1-60.

¹⁰ Già notate soprattutto da F. Bahnsch, *Quaestionum de Laert. Diog. fontibus initia* (1868) pp. 30-2.

καμεν; VI 74: ὥς δῆλον ἐξ ὧν προιρήκαμεν) e soprattutto le ricorrenze, le varianti e le ripetizioni. Dalle tavole sinottiche preparate da Helm risulta che alcune di queste ricorrenze, varianti e ripetizioni ricorrono due volte, altre tre e alcune persino quattro volte: queste ultime sono quelle relative ai rapporti con Platone (VI 24, VI 40, VI 53 e VI 67), quelle relative ai rapporti con Alessandro (VI 32, VI 38, VI 60 e VI 68) e quelle relative alla *πρᾶσις* (VI 29, VI 36, VI 63 e VI 74). Da ciò è possibile concludere che l'attuale stesura giustappone quattro diverse raccolte: la prima è in VI 22-33, la seconda è in VI 34-46; la terza è in VI 47-63 e la quarta è in VI 65-74. Il che non impedisce di ritenere fondamentalmente esatta la tesi di Leo e che quindi i paragrafi iniziali della prima raccolta e quelli conclusivi della quarta appartengono al βίος originario.

Alle tesi di Leo si richiama espressamente K. von Fritz, che vede nel βίος laerziano una parte più propriamente biografica, risultante da VI 20-4 e VI 74-8, nella quale sono inserite altre due parti: VI 25-69, con la raccolta di aneddoti e apoftegmi e VI 70-3, con la rassegna delle δόξαι; a tutto ciò si aggiunge VI 79, che non deriva da fonte biografica ma aneddotica. Infine i cataloghi delle opere e la lista degli omonimi (VI 80-1) sono appendici aggiunte dallo stesso Diogene Laerzio.

Buona parte della ricerca di K. von Fritz è dedicata a precisare il significato e l'attendibilità storica di una grande quantità di aneddoti (e su tutto ciò ci sarà modo di tornare nelle singole note successive), ma per quanto riguarda il βίος laerziano nel suo complesso, K. von Fritz riconosce nell'insieme degli aneddoti e delle *χρεῖαι* due filoni fondamentali: gli uni sono manifestamente e fin dal principio prodotti letterari, scaturiti per servire una determinata tendenza (per es. gli aneddoti sulla *πρᾶσις* e le *χρεῖαι* che mettono in luce la *παρησία* del cinico): da tutto ciò possiamo sapere qualcosa su Diogene in forma molto indiretta. Gli altri debbono la loro forma attuale al gusto letterario dell'ornamento e della perfezione: su un'espressione o una massima di vita, ecc. viene inventata una storia (per es. i racconti relativi al *παρὰχαράττειν τὸ νόμισμα* e quelli relativi alla morte): da questi ultimi possiamo sapere qualcosa di più su Diogene. Tutto ciò, tenendo anche conto della distribuzione di questi due filoni nelle varie parti del βίος, può far concludere che la raccolta di aneddoti appare come un quadro meno caotico del materiale originario e che, se anche non ci fa conoscere meglio Diogene, rivela meglio la propria tendenziosità. Da questo punto di vista K. von Fritz esamina particolarmente tutto ciò che dipende dalla tradizione cinico-stoica (ivi compresa la tendenza edonistica che risale a Bione e su cui cfr. la succes-

siva nota 51). Infine, K. von Fritz esamina gli aneddoti comuni a Diogene e Teodoro l'ateo, e quelli comuni a Diogene e Diagora, soprattutto in relazione alle tesi di Packmohr (ma su ciò cfr. quanto sarà osservato a proposito delle *χρεῖαι* nella successiva nota 52).

I risultati della ricerca di K. von Fritz sono stati condivisi, pur tra riserve su singoli punti, dalla critica posteriore¹¹; mentre alla sezione dossografica hanno dedicato le loro cure tra gli altri, M. Giusta e M.-O. Goulet-Cazé¹² (e su questa sezione ci soffermeremo più dettagliatamente nella successiva nota 50). Ma sul *βίος* laerziano la critica, dopo K. von Fritz, non ha compiuto ulteriori passi avanti. Se questi potranno essere compiuti ciò avverrà — a nostro avviso — solo tenendo più presenti anche i risultati della ricerca di Helm (che K. von Fritz non ricorda) e solo dopo un ulteriore approfondimento dei singoli punti e delle singole parti che compongono il *βίος*. Ma su ciò avremo modo di tornare nelle note successive.

¹¹ Per tutti cfr. D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) nelle nn. 1 e 2 al capitolo II (pp. 53-4), e, più di recente, I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 242-4.

¹² Cfr. M. Giusta, *Dossografi di etica*, I (1964) pp. 138-40 e M.-O. Goulet-Cazé, *L'ascèse cynique* (1986).